

Le lettere dei segretari di Bembo ad Agostino Landi e un nuovo testimone del sonetto di Bembo a Pietro Aretino

Francesco Amendola
(Università degli Studi di Milano)

ORCID 0000-0002-4067-1453

DOI: 10.54103/consonanze.161.c331

Abstract

Il contributo ripercorre la corrispondenza sino a ora inedita dei segretari di Bembo, Antonio Anselmi e Giorgio Palleano, con il conte Agostino Landi, conservata presso l'Archivio di Stato di Parma. Le dinamiche di invio di queste lettere interessano per le notizie letterarie in esse contenute, che riguardano le opere di Bembo e di altri autori coevi, come Pietro Aretino, Lodovico Dolce e Vittoria Colonna. All'interesse storico-letterario si aggiunge poi la scoperta di un nuovo testimone del sonetto di Bembo a Pietro Aretino, trascritto in una delle lettere che qui si pubblicano in appendice.

Parole chiave: Segretari, Giorgio Palleano, Antonio Anselmi, poesia del Rinascimento, lettere del Rinascimento.

Abstract

The contribution tackles the correspondence between Bembo's secretaries, Antonio Anselmi and Giorgio Palleano, and Count Agostino Landi. This is held by the State Archive of Parma and is so far unpublished. These letters are of interest especially for the information they provide about the literary works of Bembo himself and some contemporary authors, such as Pietro Aretino, Lodovico Dolce and Vittoria Colonna. In addition to their literary and historical significance, the correspondence is also interesting inasmuch as it transmits the sonnet addressed by Bembo

to Aretino: one of the letters is actually tantamount to a new testimony of the poem, and is transcribed in the Appendix of the article.

Keywords: Secretaries, Palleano Giorgio, Anselmi Antonio, Renaissance poetry, Renaissance letters.

Alcune lettere di Bembo contengono rime intere o loro parti; altre ci informano sulle occasioni, sui tempi e i modi della loro composizione. L'esame della tradizione delle *Rime* bembiane non può prescindere pertanto dall'esame dell'epistolario.¹

Con queste parole, poste ad apertura della *Nota al testo* dell'edizione critica delle *Rime*, Andrea Donnini sottolinea l'importanza, non solo storico-letteraria ma anche ecdotica, che le lettere di Bembo ricoprono per lo studio dei suoi componimenti poetici.² Ai messaggi scritti in prima persona dallo stesso autore si aggiungono ora trenta lettere inviate dai suoi segretari, Giorgio Palleano e Antonio Anselmi, al conte Agostino Landi, fra l'ottobre del 1536 e il novembre del 1544, conservate nel fondo *Epistolario scelto* dell'Archivio di Stato di Parma, busta 1 e busta 12,³ le quali forniscono delle notizie inedite sulle opere di Bembo e di altri autori coevi. Fra queste, la lettera scritta da Palleano il 12 marzo 1537 costituisce un testimone sino a ora sconosciuto del sonetto di Bembo, *Ben è quel caldo voler voi ch'io prenda*, scritto per Pietro Aretino.⁴

Il testo del sonetto costituisce a tutti gli effetti un allegato della missiva. Per comprendere le ragioni di tale invio è opportuno soffermarci sulle dinamiche della corrispondenza. In questa sede mi limito, per necessità, a fornire un inquadramento complessivo dei documenti acquisiti e a pubblicare in *Appendice* le sei lettere di Palleano, rimandando per il testo delle missive di Anselmi, che pure richiamerò nel corso della trattazione, alla recente monografia *PLAC (Pallavicino, Landi, Anguissola, Confalonieri)* di Marcello Simonetta, incentrata sulle famiglie coinvolte nell'assassinio di Pier Luigi Farnese e ricca di novità documentarie sulla figura di Agostino

1. Bembo, *Rime* (Donnini), II, 740.

2. Sulle criticità dell'edizione curata da Ernesto Travi (Bembo, *Lettere*), mi sia consentito rimandare per il momento a Berra-Amendola 2022.

3. Su Agostino Landi (Urbino, 1510-Milano, 1555), cfr. almeno Bevilacqua 2004, Tonelli 2018 e Simonetta 2024; per i segretari di Bembo vedi *infra*.

4. Cfr. Bembo, *Rime* (Donnini), n° 201, I, 459-460.

Landi, che mi ha raggiunto mentre conducevo le mie ricerche sulle lettere parmensi.⁵

Descrivo di seguito il contenuto delle buste:⁶

Archivio di Stato di Parma, Epistolario scelto, busta 1, Anselmi Antonio:

Cart., fogli sciolti conservati in una cartellina moderna (48 cc.), per un totale di 22 bifolii (2 cc.) e 4 fogli singoli (1 c.), varie dimensioni: mm 290 × 210 ~ mm 297 × 218. Nel margine superiore esterno numerazione progressiva a lapis, condotta sul singolo documento. Nel margine superiore interno è riportata a penna la datazione di ogni lettera. Fra la lettera di Anselmi nr. 23 e la nr. 24 è presente un'altra missiva indirizzata ad Alessandro Farnese il Giovane, numerata 2, sottoscritta da un cardinale e datata 24 febbraio 1544. Pur parlando di Bembo, tale missiva sembra essere stata collocata erroneamente nella cartella di Anselmi. Tutte le carte recano il timbro dell'Archivio di Stato di Parma e sono incluse in una camicia moderna di carta.

Contiene 25 lettere di Antonio Anselmi ordinate cronologicamente:

1. 2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 5 ottobre 1537, Padova, [Piacenza], *Io harei potuto facilmente gravare*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
2. 2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 12 novembre 1537, Padova, Piacenza, *Io ho havuto per mano di M. Cola*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
3. 2 cc. (bianca la c. [2]r), ad Agostino Landi, 14 dicembre 1537, Padova, Piacenza, *Hebbi per man del nostro M. Cola la lettera*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e tracce di sigillo;
4. 2 cc. (bianca la c. [2]r), ad Agostino Landi, 20 gennaio 1538, Padova, Piacenza, *Poi che io per l'ultima di V. S. ho inteso come ella*, a c. [1]v nota di ricezione, a c. [2]v indirizzo e sigillo.
5. 2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 18 aprile 1538, Venezia, Piacenza, *Scrissi buoni di sono a V. S. che ella fosse contenta*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;

5. Cfr. Simonetta 2024. Ringrazio l'autore per avermi sottoposto il suo lavoro in anteprima.

6. Per ogni documento si registrano numerazione, consistenza, destinatario, datazione, luogo di partenza, luogo di arrivo, incipit, indirizzo (se presente), note di ricezione e sigillo di ceralacca. Le lettere di Palleano pubblicate in *Appendice* sono contrassegnate da un asterisco.

6. 2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 30 luglio 1538, Venezia, Piacenza, *Io havea scritto una lettera a V. S. in risposta della sua*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
7. 2 cc. (bianca la c. [2]r), ad Agostino Landi, 4 settembre 1538, Venezia, Piacenza, *Io diedi alcuni giorni sono l'horologio grande*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
8. 2 cc., ad Agostino Landi, 18 settembre 1538, Venezia, Piacenza, *Io consignai un mese fa o più l'horologio a M. Edoardo Scaglia*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e tracce di sigillo;
9. 2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 27 aprile 1539, Padova, Venezia, *Io ho parlato col R.mo Cardinale del cavallo*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
10. 2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 2 maggio 1539, Padova, Venezia, *Io ho havuto sommamente caro d'intendere*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
11. 2 cc., ad Agostino Landi, 2 agosto 1539, Padova, Roma, *Tanto più m'è stata cara et dolce la lettera di V. S.*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
12. 2 cc., ad Agostino Landi, 26 settembre 1539, Padova, s.l., *Piacemi sommamente haver inteso per la lettera di V. S.*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
13. 2 cc., ad Agostino Landi, 20 novembre 1539-11-20, Roma, Piacenza, *Tanto mi trovo haver da dire hora a V. S.*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
14. 2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 11 febbraio 1540, Roma, Bardi, *Io hebbi già tre dì le lettere di V. S. di XXII*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e tracce di sigillo;
15. 2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 7 luglio 1540, Roma, Piacenza, *Io non ho scritto a V. S. questi giorni*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e tracce di sigillo;
16. 2 cc. (bianca la c. [2]r), ad Agostino Landi, 6 settembre 1540, Bologna, Piacenza, *La molta confidentia che io ho con V. S.*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
17. 2 cc. (bianca la c. [2]r), ad Agostino Landi, 20 settembre 1540, Bologna, Piacenza, *Scrissi a V. S. una mia lettera otto giorni sono*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;

- 18.2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 15 novembre 1541, Roma, Venezia, *Dal secondo giorno della mia giunta qui in Roma*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
- 19.2 cc., ad Agostino Landi, 18 febbraio 1542, Roma, Venezia, *Priego V. S. ad havermi per iscuso se io*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
- 20.2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 29 aprile 1542, Roma, Venezia, *Alla prima parte della lettera di V. S. delli XXII d'aprile*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e tracce di sigillo;
- 21.1 c., ad Agostino Landi, 14 maggio 1542, Roma, Venezia, *V. S. stia sicurissima che sarà fatto buonissimo ufficio per lei*, a c. [1]v indirizzo, nota di ricezione e tracce di sigillo;
- 22.2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 18 marzo 1542, Roma, Venezia, *Del dispiacer grande che V. S. scrive per la sua*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
- 23.1 c., ad Agostino Landi, 17 maggio 1542, Roma, Venezia, *Io risposi per l'altro corriere alla lettera di V. S.*, a c. [1]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
- 24.2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 15 novembre 1544, Roma, Piacenza, *Mando a V. S. con questa lettera un libriccino di sonetti*, a c. [2]v indirizzo, nota di ricezione e sigillo;
- 25.1 c., «Con Mons.re Datario», s.d., Roma, s.l., *Resolvere con Monsignor Datario sopra le Bolle del Bembo*, a c. [1]v indirizzo.

Archivio di Stato di Parma, Epistolario scelto, busta 12, *Palleano Giorgio*:

Cart., fogli sciolti conservati in una cartellina moderna (15 cc.), per un totale di 6 bifolii (2 cc.) e 3 fogli singoli (1 c.), varie dimensioni: mm 290 × 210 ~ mm 320 × 280. Nel margine superiore esterno numerazione a lapis, condotta sul singolo documento. Nel margine superiore interno, sempre a lapis, è riportata la data di ogni lettera. Tutte le carte recano il timbro dell'Archivio di Stato di Parma e sono incluse in una camicia cartacea, datata 9 settembre 1970. I fogli versano in un pessimo stato di conservazione per la presenza di macchie di muffa o umidità.

Contiene 9 lettere di Giorgio Palleano:

1. 2 cc. (bianca la c. [2]r), a Girolamo Dandini, 4 luglio 1538, Genova, Lucca, *Hor dite al traditore hipocrito marrano*, a c. [2v] soprascritta, nota di ricezione e tracce di sigillo;
- 2*. 2 cc. (bianca la c. [2]r), ad Agostino Landi, 13 ottobre 1536, Padova, Piacenza, *Le amorevoli raccomandationi et le cortesi proferte di V. S.*, a c. [2]v soprascritta, nota di ricezione e sigillo;
- 3*. 2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), ad Agostino Landi, 23 ottobre 1536, Padova, Piacenza, *Venendo a V. S. Ill. Ioseppe staffiere di Mons.or.*, a c. [2]v soprascritta, nota di ricezione e sigillo;
- 4*. 1 c., ad Agostino Landi, 20 novembre 1536, Padova, Piacenza, *V. S. haverà con questa il Sabellico*, a c. [1]v soprascritta, nota di ricezione e sigillo;
- 5*. 1 c., ad Agostino Landi, 17 dicembre 1536, Padova, Piacenza, *Mons.re et M. Cola et io non habbiamo scritto*, a c. [1]v soprascritta, nota di ricezione e sigillo;
- 6*. 2 cc. (bianca la c. [1]v), ad Agostino Landi, 12 marzo 1537, Venezia, Piacenza, *Questa fia solo per pregar V. S. quanto più posso*, a c. [2]v soprascritta, nota di ricezione e sigillo;
- 7*. 2 cc., ad Agostino Landi, 26 maggio 1537, Padova, Bardi, *La senza fine dolce et cortese lettera di V. S.*, a c. [2]v soprascritta, nota di ricezione e sigillo;
8. 2 cc. (bianche le cc. [1]v-[2]r), a Girolamo Dandini, 23 luglio 1541, Castellamare, Roma, *Havene per lettere del nostro S.r Cavaliere Chr.o Cornetto*, a c. [2]v soprascritta e nota di ricezione;
9. 1 c., a Giovanni Ricci, 6 agosto 1541, Napoli, Roma, *V. S. vederà per la inclusa di M. Simon Gattula*, a c. [1]v soprascritta e nota di ricezione.

Il fondo *Epistolario scelto* è una raccolta formata da Tommaso Gasparotti nella prima metà del secolo XIX e in seguito ampliata da Amadio Ronchini, estrapolando lettere riguardanti personaggi illustri dei secoli XV-XIX da vari fondi, in particolare da quello oggi smembrato della Segreteria farnesiana e borbonica.⁷ Ciò spiega la presenza nella busta 12 di missive destinate a Girolamo Dandini e a Giovanni Ricci, membri dell'*entourage* del cardinale Alessandro Farnese il Giovane.

7. Per la storia del fondo, cfr. Ronchini 1853, X-XIX; Drei 1941, 45; Barazzoni-Feliciati 1994, 235.

Nella busta 2 del medesimo fondo sono conservate 20 lettere di Bembo, scritte ad Agostino Landi e ad altri membri della sua famiglia (al padre di Agostino, Marcantonio Landi, e alla madre, Costanza Fregoso), anch'esse frammischiate a missive di pertinenza farnesiana.⁸ Le lettere riguardanti i Landi attestano una lunga e duratura amicizia tra Bembo e la madre di Agostino, Costanza Fregoso, risalente ai comuni anni trascorsi alla corte di Urbino, tra il 1506 e il 1512, dove Bembo ebbe modo di frequentare anche i fratelli di Costanza, Ottaviano e Federico, come ricordato nelle pagine del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione.⁹ Il rapporto con i Landi si consolidò alla nascita di Agostino, al quale Bembo fece da padrino di battesimo. Nella seconda metà degli anni Venti egli ospitò il giovane conte a Padova, accogliendolo come un figlio.¹⁰ Agostino ebbe così l'occasione di frequentare lo *Studium* cittadino e di perfezionare la propria istruzione in casa di Bembo, che, sino alla morte, rappresentò per il giovane conte un punto di riferimento e un modello di vita. Una volta rientrato a Piacenza nel 1529, Agostino continuò, anche tramite i segretari di Bembo, a tenersi aggiornato sulla produzione letteraria del maestro, come emerge dalle continue richieste di libri e di componimenti letterari, attestate dalle missive parmensi.

Le lettere scritte da Bembo ad Agostino Landi sono note agli studiosi grazie alle pubblicazioni di Poggiali, Ronchini, e Cian.¹¹ Ronchini, a metà dell'Ottocento, divulgò anche le missive inviate a Landi da Cola Bruno, segretario e intimo amico di Bembo. Le lettere di Antonio Anselmi e Giorgio Palleano invece sono rimaste inedite, forse a causa della scarsa notorietà dei due mittenti. Anselmi, originario di Bologna, è sicuramente il più conosciuto fra i due: la sua perizia nell'arte della scrittura («carattero di perle») venne infatti elogiata da Pietro Aretino.¹²

8. Riepilogo di seguito i documenti contenuti nella busta 2, facendo riferimento alla numerazione adottata in Bembo, *Lettere*, II-IV: 871, 919, 930, 1210, 1224, 1350, 1363, 1364, 1436, 1714, 1796, 1797, 1838, 1878, 1892, 1891, 1904, 1912, 2033, 2075, 2162, 2202, 2345, 2346.

9. Su Costanza, Federico e Ottaviano Fregoso, cfr. *Appendice*, 1.

10. «Come io abbia il conte Agostino qui in casa mia, che e vostra e sua è (...). Io, la Dio mercè, posso tenervelo (...). E sopra tutto è veduto da me e da tutta la mia casa non altramente che se egli mi fosse figliuolo» (P. Bembo a M. Landi, 28 maggio 1527, in Bembo, *Lettere*, n° 775, II, 434-435); ma si legga anche Bembo, *Lettere*, n° 871, II, 512.

11. Cfr. Poggiali 1789, 116-129; Ronchini 1853, 15-64; Cian 1885, 137 n. 8, e Cian 1901, 20 n. 1.

12. Aretino, *Lettere. Libro VI*, n° 253, 232. Su Antonio Anselmi (Bologna, inizi sec. XVI-post 1568), cfr. Quattrucci 1961, Tarsi 2015, 680 n. 129, e Lalli 2018, 187 e ss., alla

Va detto, inoltre, che a partire dai contributi di Cian, nella vulgata critica si è consolidata l'immagine di un Bembo coadiuvato quasi esclusivamente dal fedele segretario Cola Bruno. Tale prospettiva, in parte avallata dallo stesso Bembo nelle lettere da lui selezionate in vista della pubblicazione dell'epistolario, ha limitato le ricerche su altre figure del suo *entourage* e ha portato a ricondurre con una certa libertà a Cola Bruno le pur diverse mani dei copisti che esemplarono i manoscritti bembiani.¹³ Certo, non mancano contributi specifici dedicati ai singoli segretari di Bembo.¹⁴ Oggi, tuttavia, si avverte sempre di più la necessità di uno studio sistematico della sua *famiglia*. Il materiale documentario non manca: l'edizione complessiva delle lettere attesta che nei primi anni del pontificato leonino Bembo poteva contare su dodici servitori;¹⁵ dopo il suo definitivo trasferimento a Padova (1521), egli si servì di diverse figure per amministrare i propri benefici ecclesiastici, allestendo una sorta di piccola azienda domestica;¹⁶ il numero dei collaboratori si accrebbe ulteriormente durante gli anni del cardinalato.¹⁷ Negli ultimi anni le ricerche di Rossella Lalli hanno permesso di compiere passi in avanti: la studiosa ha delineato il "ruolo" della corte cardinalizia di Bembo e procurato i due più aggiornati profili biografici su Anselmi e Palleano,¹⁸ ora da integrare con i dati desumibili dalle lettere parmensi. Sarebbe altresì auspicabile che a partire da tali documenti si

quale rimando anche per le principali informazioni sulla biografia di Giorgio Palleano (Casale Monferrato, 1496-Roma, 1556), di cui conosciamo gli estremi cronologici grazie all'iscrizione conservata a Roma nella chiesa di S. Maria in Ara Coeli (cit. in Orlandi 1778, 430), consultabile al seguente indirizzo: <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1200248909>> (ultimo accesso: 18/06/2023).

13. Segnalo, ad esempio, il caso del ms. dell'Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Borghese, I 175, che in Bembo, *Rime* (Donnini), II, 544 è stato ricondotto alla mano di Cola Bruno. In realtà questo manoscritto idiografo, che tramanda l'epistolario bembiano, è stato vergato da quattro o più copisti, fra i quali si riconoscono le mani di Anselmi e Palleano.

14. Cfr. Pertile 1987, Moro 1989, Minetti 2001, Lalli 2017, Lalli 2018. Per i precettori di Torquato Bembo, cfr. invece Danzi 2005, 48-53.

15. Cfr. Bembo, *Lettere*, n° 330, II, 74.

16. Tra il 1525 e il 1539 è documentata la presenza in casa Bembo di uno scalco, di uno staffiere (Iseppo, menzionato anche in *Appendice*, 2) e di un maestro di casa, cfr. Bembo, *Lettere*, n° 577, II, 284-285 e ivi, n° 1620, III, 534.

17. La lettera di Antonio Anselmi scritta ad Agostino Landi il 26 settembre 1539, a pochi giorni dalla partenza di Bembo per Roma, documenta la ricerca «d'un buono et fedele credenziero» (Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 1, n° 12, [1r]); sulla composizione della *famiglia* di Bembo negli anni del cardinalato, cfr. Bembo, *Lettere*, n° 2109, IV, 249-250, e n° 2386, ivi, 458-460.

18. Cfr. Lalli 2018, 187 e ss.

realizzasse uno studio paleografico della scrittura dei due segretari, utile a riconoscere le loro mani nei codici che tramandano le opere bembiane.¹⁹

Anselmi e Palleano entrarono al servizio di Bembo nel 1535, come attesta la lettera scritta da quest'ultimo a Carlo Gualteruzzi il 13 giugno 1535:

Et dicovi che se quello scrittore è persona che mi giudichiate che sia buona per me nell'ufficio di che io ho mestiero, vediate che io l'habbia. Io diedi licentia a quello che io havea, per conto di sue tristitie. Et come che io dapoi habbia un altro preso, che è bolognese [Antonio Anselmi] et gentil giovane certo et dabene assai, pure io non me ne posso valere perciò che egli non ha grammatica, et fa errori nello scrivere più che io non vorrei. Onde torno a dirvi, che se costui ha buona mano et qualche poca eruditione, et infine se è tale quale voi giudichiate che sia atto a servirmi, procurate che io l'habbia.²⁰

Bembo informava Gualteruzzi di una serie di cambiamenti avvenuti nella propria *familia*, con il congedo di un copista più esperto e la recente assunzione di un «bolognese et gentil giovane», che non sarà difficile riconoscere in Antonio Anselmi, il quale necessitava di essere affiancato da un'altra figura perché non ancora sufficientemente formato.²¹ Gualteruzzi riconobbe il candidato ideale in Giorgio Palleano, che alla metà del mese successivo era già entrato in servizio, secondo quanto riferito da Bembo allo stesso Gualteruzzi il 23 luglio 1535: «Hebbi qui alli XVIII di questo M. Giorgio Palleano con le vostre lettere. Il quale ho veduto volentieri. Et ho cominciato a porlo in exercitio. Spero mi sia per sodisfare assai».²²

Palleano si dimostrò un bravo copista e un perfetto segretario, capace di servire Bembo con devozione, tanto che quest'ultimo si rammaricò

19. Frasso 1984, 270 ha riconosciuto la mano di Anselmi nel ms. della Biblioteca Palatina di Parma, Parm. 1636.

20. Si cita dall'originale realmente spedito, conservato nel ms. della Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 5693, 30r-31v. Il testo della lettera si legge anche in Bembo, *Lettere*, n° 1692, III, 594-595, sulla base del ms. dell'Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Borghese, I 175, 365v-366r, dove l'aggettivo "bolognese", che consente il riconoscimento, è stato espunto.

21. In una lettera dell'agosto 1538, Bembo afferma di avere al suo servizio «M. Antonio bolognese [Anselmi], che è mio famigliare già tre anni» (Bembo, *Lettere*, n° 2109, IV, 249).

22. Si cita dal ms. della Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 5693, 36r-37v: 37r; il passo è edito anche in Bembo, *Lettere*, n° 1705, III, 605-606.

quando nel 1538 fu costretto a congedarlo. Inviato da Bembo a Roma nell'estate del 1537 come suo procuratore nella lite sorta con Antonio Palenzuola sulla commenda gerosolimitana di Santa Maria del Tempio in Bologna,²³ Palleano ottenne infatti un incarico più prestigioso, passando al servizio del nunzio pontificio in Spagna Giovanni Poggio. Ma, nonostante la lontananza, egli continuò a occuparsi dei *negotia* di Bembo, restando in stretto contatto con lui anche nei successivi anni del cardinalato.²⁴

Al momento dell'uscita di scena di Palleano Antonio Anselmi era ormai maturo per ricoprire il ruolo di segretario, come certificano le parole dello stesso Bembo a Francesco Maria Malchiavello il 29 agosto 1537: «io ho in casa M. Antonio Anselmi, il quale è scrittore eccellente, e volentieri fa meco questo ufficio».²⁵ Anche la documentazione dell'Archivio di Stato di Parma registra l'avvicendamento tra i due segretari nella scrittura delle lettere a Landi: alle sei lettere di Palleano, scritte tra il 13 ottobre 1536 e il 26 maggio 1537 (*Appendice*, 1-6), segue, a distanza di cinque mesi, la prima di Anselmi, datata 7 ottobre 1537, il quale continuò a scrivere al conte anche negli anni del cardinalato di Bembo (l'ultima lettera è del 15 novembre 1544). Non è dato sapere se la corrispondenza dei due segretari con Agostino Landi fosse in origine più ampia, e la perdita delle responsive di quest'ultimo rappresenta un ulteriore ostacolo alla ricostruzione complessiva del carteggio.²⁶ Comunque sia, sulla base delle lettere superstiti appare

23. Cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1853-1856, IV, 47-49. L'esito del processo fu favorevole a Bembo, come risulta anche dalla lettera di Palleano a Girolamo Dandini del 4 luglio 1538 (Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 12, 1).

24. Sul congedo di Palleano, cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1866, IV, 56-57 e Lalli 2018, 189. Cinque lettere scritte da Palleano a Bembo sono conservate nel ms. della Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 5694, cc. 120r-126v, un'altra è stampata in Sansovino 1560, n° 67, V, 124v. Lalli 2018, 190, ipotizza un rientro di Palleano nella *famiglia* di Bembo nell'autunno del 1539, sulla base di Bembo, *Lettere*, n° 2109, IV, 249-250. Tuttavia, la sua permanenza a Roma in casa Bembo dovette terminare presto: nei primi anni Quaranta del Cinquecento le lettere parmensi sopra citate, scritte a Girolamo Dandini e Giovanni Ricci, documentano la presenza di Palleano a Napoli; ciò risulta corroborato anche dall'indirizzo di Bembo, *Lettere*, n° 2294, IV, 391, che sarà da correggere come segue: «Al mio carissimo messer Giorgio Palleano Vicecollettore apostolico. A Napoli»; Palleano inoltre non viene ricordato da Bembo tra i familiari che lo seguirono a Gubbio nel 1543 (cfr. Bembo, *Lettere*, n° 2386, IV, 458-460). Comunque sia, l'amicizia con Bembo non venne meno: come rilevato da Lalli 2018, 192, Palleano fu coinvolto anche nelle vicende per la spartizione dell'eredità del cardinale.

25. Bembo, *Lettere*, n° 1875, IV, 65.

26. Cinque lettere di Agostino Landi a Bembo si leggono in Sansovino 1560, n° 28-32, I, 11v-13v.

chiaro che Anselmi e Palleano scrivevano nella veste di segretari di Bembo, sicché il loro avvicendamento non pare casuale.²⁷

La prima lettera di Palleano, datata 13 ottobre 1536, riprendeva, a distanza, un dialogo con il conte, avviato di persona a Piacenza qualche settimana prima. Il 20 settembre del 1536 Bembo aveva inviato Palleano a Venezia con l'incarico di salutare Costanza Fregoso e la duchessa di Urbino, Eleonora Gonzaga, da poco giunte in città.²⁸ Si trattava di uno dei primi compiti di una certa rilevanza che Bembo affidava a Palleano, il quale da Venezia si spostò poi a Piacenza, forse al seguito di Costanza Fregoso, per visitare Agostino Landi, colpito nel frattempo da un grave lutto. Agli inizi dell'autunno del 1536 moriva infatti il conte Claudio Landi, zio di Agostino e figura di riferimento per il giovane conte, il quale tramite Palleano richiese a Bembo di revisionare l'orazione funebre e di comporre un epitaffio in suo onore (*Appendice*, 1, 10 e 4, 1).²⁹

Palleano portò a termine la missione con successo, tanto che nella lettera del 13 ottobre 1536 ringraziò Agostino e Costanza Fregoso per aver scritto a Bembo delle lettere più che lusinghiere sul suo conto (*Appendice*, 1, 9). Nella medesima lettera (13 ottobre 1536) Palleano riportava affermazioni e pensieri di Bembo: quest'ultimo si augurava di rivedere presto Agostino a Padova oppure di visitarlo personalmente a Piacenza, dove avrebbe voluto incontrare anche la sorella del conte, Caterina Landi; Bembo inoltre desiderava chiedere ad Agostino alcune delucidazioni sugli spostamenti delle truppe veneziane nelle recenti guerre, ai quali era interessato per la scrittura delle *Historiae Venetae* (*Appendice*, 1, 4).³⁰

La figura di Bembo è sempre al centro della corrispondenza: in ogni missiva il segretario informa Landi sulle sue condizioni di salute (*Appendice*, 6), riporta frasi o pensieri che Bembo gli comunicava a voce, aggiungendo talvolta notizie o richieste di Cola Bruno (*Appendice*, 1, 5). La scrittura delle lettere, dunque, avveniva sotto la sorveglianza di Bembo ed era il risultato di una convergenza di più voci: quella dello scrivente, quella del-

27. Sulla figura del segretario nel Rinascimento, e la relativa trattatistica, la bibliografia è ampia: per un primo inquadramento, cfr. almeno Simonetta 2004, Gorris Camos 2008 e Panzera 2018.

28. Cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1784, III, 668, ma si veda anche n° 1786, ivi, 669-670.

29. Sui membri della famiglia Landi si rimanda all'*Appendice*.

30. Le *Historiae venetae* sono menzionate più volte nelle lettere di Anselmi e Palleano. Si trattava infatti dell'opera principale alla quale Bembo stava lavorando in quegli anni, dopo essere stato nominato storiografo ufficiale della Repubblica nel 1530, cfr. *Appendice*, 1.

lo stesso Bembo e quella di Cola Bruno.³¹ La diretta volontà dell'autore emerge in modo chiaro dalla selezione degli scritti da allegare alle lettere. Per esempio, ancora nella lettera del 13 ottobre 1536, Palleano porgeva un elegante rifiuto alla richiesta di Agostino Landi di leggere alcuni passi delle *Historiae venetae*, la cui diffusione era stata espressamente vietata dall'autore (*Appendice*, 1, 7). Negli stessi anni, del resto, Bembo aveva negato la lettura dell'opera persino a papa Clemente VII, che l'aveva richiesta tramite Vittore Soranzo.³²

Nella medesima lettera Palleano offre invece delucidazioni sul significato di un sonetto del proprio patrono. Interrogato a Piacenza da Landi sul v. 8 del sonetto scritto a Cosimo Gheri (*S'al vostro amor ben fermo non s'appoggia*),³³ dopo aver chiesto spiegazioni a Bembo, Palleano comunicava al conte una sorta di parafrasi del passo in questione, latrice di alcune varianti non attestate nella tradizione del sonetto (*Appendice*, 1, 8).

Ancora, il 20 novembre 1536 Palleano scriveva una lettera a Landi per accompagnare l'invio di alcuni libri, richiedendo nelle missive successive conferma della loro corretta ricezione (*Appendice*, 4, 2 e 5, 1):

Vostra Signoria haverà con questa il Sabellico, le tavole di Tholomeo, il Vitruvio, i *Brevi* di Monsignore [Bembo] et le *Rime* di Sua Signoria [Bembo]. Tutti legati a bianco (*Appendice*, 3, 1).

Oltre alle opere bembiane fresche di stampa (i *Brevi* escono nel 1536; la seconda edizione delle *Rime* è del 1535),³⁴ l'invio comprende: un volume di storia (le *Historiae rerum Venetiarum* di Marcantonio Sabellico), un altro di geografia («le tavole di Tholomeo»), e un terzo di architettura («il Vitruvio»); mentre nella lettera del 26 maggio 1537 si aggiunge la richiesta di un mappamondo (*Appendice*, 6, 7). Tali opere attestano i molteplici interessi del conte Agostino e, insieme al dizionario di greco di Guarino

31. Una testimonianza dei ragionamenti intercorsi fra Bembo e Palleano su Agostino Landi è in Bembo, *Lettere*, n° 1790, III, 672-673.

32. Cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1332, III, 313.

33. Cfr. *Appendice*, 1, 8.

34. Nel 1530 Bembo aveva già inviato a Landi la prima edizione delle *Rime* e la nuova impressione degli *Asolani*, unitamente ai dialoghi in latino (cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1224, III, 240).

Favorino (*Etymologicum magnum*), recapitatogli da Bembo nel marzo 1529, aprono uno scorcio sulla sua biblioteca, ancora tutta da ricostruire.³⁵

Per i segretari di Bembo la corretta ricezione della corrispondenza inviata a Landi era fonte di costante preoccupazione. Come si evince dai luoghi indicati nelle soprascritte (Bardi e il palazzo Landi di Piacenza), che delineano la geografia dei possedimenti di Agostino, il conte si collocava in una posizione periferica rispetto all'asse principale della circolazione dei corrieri (Venezia-Roma). Di fatto, egli era un signore di provincia e tramite Bembo si teneva aggiornato sulle ultime novità letterarie, facendosi al contempo recapitare libri, oggetti d'arte e di antiquariato, più facilmente reperibili a Padova e a Venezia. Non bisogna poi ignorare che i componimenti di Bembo, ricevuti da Agostino di prima mano, conferivano a quest'ultimo un certo prestigio.³⁶

La frequenza di tali invii creava una costante aspettativa, tanto da indurre Palleano a scusarsi quando non aveva nulla di nuovo da trasmettere, come si verifica nella lettera del 26 maggio 1537:

Vostra Signoria Illustre non haverà allo 'ncontro cosa alcuna di nuovo da me, perciocché egli è buon tempo che Monsignore non ha composto alcuna cosa, né meno è capitato qui cosa veruna d'altri. (*Appendice*, 6, 7)

Da questo passo si deduce anche una gerarchia implicita degli invii: la precedenza era assegnata sempre alle poesie di Bembo; in alternativa venivano inviate opere di altri autori («né meno è capitato qui cosa veruna d'altri»). Significativa in questo senso è la lettera del 23 ottobre 1536, in cui Palleano trasmette due sonetti inviati a Bembo da Lodovico Dolce, per consolarlo della morte della amata Morosina, madre dei suoi tre figli, scomparsa nell'agosto del 1535.³⁷

35. Bembo possedeva un'edizione delle *Enneadi* di Marcantonio Coccio detto Sabellico (cfr. Bembo, *Lettere*, n° 25, I, 22) e delle «tavole di Ptolomeo impresse» (cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1291, III, 285-286). Per l'invio del dizionario di greco, cfr. Bembo, *Lettere*, n° 930, III, 15). Sugli interessi di Agostino Landi per l'architettura e l'opera di Vitruvio, cfr. Baucia 1997, 435 n. 14 e Tonelli 2018. Più in generale, sulla cultura e la formazione del conte, si rimanda a Simonetta 2024.

36. Sull'ambiente culturale della Piacenza del Rinascimento, cfr. Baucia 1997 e Anselmi-Chines 1997.

37. Sulla Morosina, cfr. *Appendice*, 2, 2.

Mando a Vostra Signoria tre sonetti d'un Messer Lodovico Dolce vintiano, assai buon poeta, benché nuovo, fatti a Monsignore per confortarlo della morte di Madonna [Morosina]. Ella degnerà accettar da me il buon animo, et credere che, se io havessi miglior cosa da mandarle, non mancherei del mio debito. Essi sono assai vaghi et belli, et se non saranno per altra cosa a sodisfattion di Vostra Signoria, stimo che saranno almeno per questo: che Vostra Signoria vederà la differenza che è dalle composition di Monsignore a quelle de gli altri poeti et scrittori. (*Appendice*, 2, 2)

Partecipando insieme ad altri poeti e poetesse al lutto per la Morosina, con l'invio di componimenti in morte, Dolce voleva segnalarsi all'attenzione di Bembo. Purtroppo sembra che i suoi sonetti non si siano conservati:³⁸ da quanto mi risulta, la lettera di Palleano rappresenta l'unica fonte a noi nota che ne documenta la scrittura, gettando al contempo nuova luce sul contenuto della prima lettera che Dolce scrisse a Bembo. Quest'ultima missiva, anch'essa andata perduta, venne inviata sicuramente prima del 24 settembre 1535, data della responsiva di Bembo.³⁹ Come sottolineato da Paolo Procaccioli, risulta

difficile immaginare che Dolce abbia distrutto o anche solo perso quella carta mentre è più che probabile che abbia ubbidito a un desiderio – non importa se esplicito o meno – del corrispondente (...) e abbia deciso di non trasmetterla né al Manuzio né al Gherardo né agli altri collettori.⁴⁰

La testimonianza di Palleano autorizza ora a ipotizzare che Dolce avesse scritto a Bembo un'epistola per accompagnare i sonetti composti per l'occasione luttuosa. Dal canto suo, Bembo, sempre attento a mantenere il riserbo sulla sua relazione *more uxorio*, potrebbe aver richiesto al giovane poeta di non divulgare la lettera e i suoi allegati.⁴¹

38. Per la tradizione delle rime di Lodovico Dolce, cfr. Marini 2013.

39. Cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1720, III, 621, e Dolce, *Lettere*, n° 1, 45-46.

40. Procaccioli 2015, 26.

41. Da Aretino, *Lettere. Libro I*, n° 70, 128-129 si apprende che i poeti che si unirono al lutto di Bembo furono numerosi. Sorprende dunque che di tale partecipazione collettiva restino solo cinque sonetti, composti rispettivamente da Aretino stesso, da Cola Bruno, da Bernardo Cappello, da Veronica Gambara e da Girolamo Querini; cfr. almeno Bembo, *Rime* (Donnini), I, 377 e 459.

Passando ora alle lettere di Anselmi, in questa seconda serie si rintracciano le medesime dinamiche riscontrate nella corrispondenza di Palleano. Mi limito, a titolo esemplificativo, a citare alcuni passi riguardanti l'invio di rime, prendendo le mosse dalla prima lettera nota (5 ottobre 1537). Si tratta di un testo dal tono quasi programmatico, che certifica la centralità nel carteggio dell'invio dei componimenti letterari:

Signor mio osservandissimo. Io harei potuto facilmente gravare il servitor di Vostra Signoria di maggior numero di sonetti che io non ho fatto, et disgravar me dell'obbligo che per tal conto le ho, se non fosse stato che io ho voluto che mi resti occasione di scriverle dell'altre volte. Et oltre di ciò, m'havria parso di fare troppo sconvenevole ingiuria a questi sonetti divini dandogli compagnia men degna del lor valore.⁴²

Purtroppo, il riferimento ai sonetti, che furono trasmessi a parte, è alquanto generico per azzardare un'identificazione, sebbene la qualifica di «divini» sembrerebbe confermare la paternità bembiana.

Nella lettera del 12 novembre 1537, le solite incertezze sul recapito delle missive trattengono Anselmi dall'inviare a Landi alcuni sonetti di Vittoria Colonna:

Hora io scrivo, né so se questa lettera arriverà a Vostra Signoria tanta è dubbiosa la via, per la quale io la mando, et s'ella fosse certa io vi harei mandato non so chi sonetti della Pescara [Vittoria Colonna], che ella nuovamente in stile chietinesco ha composti.⁴³

L'aggettivo «chietinesco», forse non privo di ironia, allude ai rigidi costumi di Gian Pietro Carafa (futuro papa Paolo IV), vescovo di Chieti e principale istitutore del Sant'Uffizio, che, come è noto, osteggiò con fermezza la nomina cardinalizia di Bembo.⁴⁴ Lo «stile chietinesco» dei sonetti certifica che si tratta di componimenti spirituali, e ribadisce l'importanza del ruolo svolto da Bembo e dalla sua cerchia nella prima ricezione in Veneto della «nuova maniera» poetica di Vittoria Colonna.⁴⁵

42. Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 1, 1. Per le citazioni tratte dalle lettere di Anselmi si adottano i medesimi criteri di trascrizione stabiliti in *Appendice*.

43. Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 1, 2.

44. Cfr. Dionisotti 1966 e Firpo 2013.

45. Dopo il trasferimento a Roma al seguito di Bembo, Anselmi inviò a Landi anche altri sonetti di Vittoria Colonna. Nella lettera del 15 novembre 1541, egli prometteva

Nella lettera del 14 dicembre 1537, scusandosi di non poter allegare nuovi componimenti poetici del suo padrone, in quanto «Monsignore non fa altro che la *Historia*, et di quella anche assai poco», Anselmi invia ad Agostino l'ultima opera di Pietro Aretino, le *Stanze in lode di Angela Serena*, pubblicate da Marcolini alla fine di gennaio di quello stesso anno, che – come si dirà a breve – dovevano essere corredate anche dal sonetto di Bembo:

Pure mando a Vostra Signoria queste *Stanze*, non per che siano belle, ma perché sono novamente fatte, et perché sono assai piacevoli, le quali potrete leggere quando sarete troppo carico delle così gravi.⁴⁶

L'anno seguente, nella lettera del 30 luglio 1538, Anselmi inviava a Landi cinque sonetti che Bembo aveva da poco composto per Elisabetta Querini, con la raccomandazione di non divulgarli:

Io non ho altro che mandar per hora a Vostra Signoria di nuovo, se non questi cinque sonetti che pochi giorni sono ha fatto Monsignore nostro ad una gentil donna Vinitiana, molto meritevole di tutte queste lode che se gli danno ne i sonetti. Ben priego Vostra Signoria che non ne lasci torre copia a nessuno fino attanto che io nol scrivo; perciò che Monsignore gli ha da mutare molto, et non ha piacere che essi si veggano così come hora stanno.⁴⁷

È certo che fra gli allegati fosse presente anche il celebre *Se stata foste voi nel colle ideo* (Bembo, *Rime* [Donnini], I, n° 151, 359-360). Bembo aveva infatti dettato ad Anselmi una serie di correzioni a questo sonetto in una lettera del 10 maggio 1538.⁴⁸ Non è da escludere che gli altri quattro so-

al conte: «come io sia un poco meglio disposto che io non sono del corpo, manderò a Vostra Signoria alcuni sonetti della Pescara, i quali non è possibile che io trascrivessi hora» (Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 1, 18). Stando così le cose il «libriccino di sonetti», menzionato da Anselmi nella lettera del 15 novembre 1544, potrebbe essere identificato con un codice di formato minuscolo (forse in-8°) delle rime spirituali della poetessa («Mando a Vostra Signoria con questa lettera un libriccino di sonetti scritto di mia mano», Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 1, 24). Sulla circolazione delle rime spirituali della Colonna nella cerchia bembiana, cfr. almeno Lalli 2015 e Colonna, *Rime*, XI-XV.

46. Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 1, 3.

47. Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 1, 6.

48. Cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1943, IV, 123 e Bembo, *Rime* (Donnini), II, 808 e 1202.

netti dedicati alla Querini vadano riconosciuti nei numeri 150, 152, 153 e 155 di Bembo, *Rime* (Donnini), I, 356-366, che, insieme a *Se stata foste voi*, sono attestati in una sequenza unitaria nell'antologia di Giolito, *Rime diverse* (1545), che pubblica anche i sonetti scritti da Bembo a Cosimo Gheri e a Pietro Aretino, trasmessi da Giorgio Palleano ad Agostino Landi.⁴⁹ Ciò comprova l'ampia circolazione che le rime di Bembo conobbero, prima di essere raccolte nell'ultima silloge fatta allestire dall'autore: il ms. della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, Vind. Pal. 10245.1.

Purtroppo, le lettere parmensi non tramandano il testo delle rime menzionate sino a ora. Dalla missiva di Anselmi del 17 maggio 1542, apprendiamo che i componimenti venivano trascritti a parte. Anselmi dichiara infatti di aver utilizzato la carta della lettera «per coperta di questi tre sonetti», i quali evidentemente erano stati ricopiati in un foglio volante, che non si è conservato.⁵⁰

Il sonetto di Bembo a Pietro Aretino, *Ben è quel caldo voler voi ch'io prenda*, rappresenta una fortunata eccezione, perché è stato trascritto da Palleano nel bifolio contenente il testo del messaggio, spedito a Landi il 12 marzo 1537, circa un mese dopo la composizione e l'invio del sonetto allo stesso Aretino. Palleano menziona il componimento nella *salutatio* della missiva: «Mando a Vostra Signoria un sonetto di Monsignore [Bembo] per non havere altro da mandarle» (*Appendice*, 5, 6). Come di consueto il testo del messaggio è vergato nel *recto* della prima facciata; voltando pagina, il *verso* della medesima carta è bianco e la trascrizione del sonetto è stata realizzata al *recto* della seconda facciata; il bifolio risulta quindi piegato e sigillato, con la soprascritta nel *verso* della seconda facciata.

Le vicende redazionali del testo, che non è mai stato incluso da Bembo nella raccolta ufficiale delle *Rime*, sono note. Il 17 novembre del 1536, servendosi dell'intermediazione di Lodovico Dolce, Aretino aveva chiesto a Bembo di comporre un sonetto che avrebbe dovuto corredare l'edizione marcoliniana delle *Stanze in lode di Angela Serena*, insieme ad altri componimenti di Veronica Gambara, Giulio Camillo Delminio e Francesco Maria Molza. Servendosi sempre dell'intermediazione di Lodovico Dolce,

49. Sull'antologia di Giolito, curata da Ludovico Domenichi, cfr. Fedi 1990, Trovato 1991, l'introduzione di F. Tomasi a Giolito, *Rime diverse* (Tomasi-Zaja) e Bembo, *Rime* (Donnini), II, 683-685.

50. Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 1, 23. Anche in questo caso il riferimento ai sonetti è troppo generico per azzardare un'identificazione, ma è molto probabile che si tratti di componimenti bembiani.

Aretino, per sollecitare la composizione del sonetto, ricordava a Bembo il debito che quest'ultimo aveva contratto nei suoi confronti. Come è noto, infatti, Aretino aveva difeso Bembo per ben due volte, prima contro Antonio Brocardo, poi contro Ubaldino Bandinelli e – come anticipato – aveva anche scritto un sonetto in morte della Morosina.⁵¹

Molto si è scritto sulla lettera di intermediazione di Dolce. Secondo Dionisotti

di mala voglia il Bembo saldò con il sonetto il suo debito, lodando la Sirena (...). Ma il Bembo non era uomo da cedere facilmente a chiacchieria, fosse anche l'Aretino: scrisse il sonetto, ma non lo ammise nella raccolta delle sue *Rime*; unico esempio di esclusione fra le rime non giovanili.⁵²

Fedi ha parlato poi di una vera e propria «estorsione» commessa ai danni di Bembo.⁵³ Procaccioli ha richiamato invece l'attenzione sulle modalità usate da Aretino e Dolce per rivolgersi a Bembo:

da sottolineare il fatto che richieste del genere (...) non venivano mai avanzate in prima persona ma sempre tramite segretari o collaboratori o amici comuni. Non a caso poco oltre Dolce stesso sentirà il bisogno di precisare «Io harei scritto di ciò a M. Antonio [Anselmi]...» ma di essere stato indotto a infrangere quella regola di buona creanza epistolare dalle insistenze esplicite dell'Aretino.⁵⁴

Come che sia, il sonetto venne composto e inviato ad Aretino entro il 6 febbraio 1537, data in cui quest'ultimo scrisse una lettera a Bembo per accusare ricevuta del componimento, recapitatogli da un po' di tempo, e per sollecitarlo a recarsi a Venezia al fine di supervisionare la pubblicazione delle *Stanze*.⁵⁵ In realtà agli inizi di febbraio del 1537 l'opera era già sotto i torchi, come testimonia il *colofon* dell'edizione marcoliniana, che reca la data del 23 gennaio 1537.⁵⁶

51. Sui rapporti tra Bembo e Pietro Aretino, cfr. almeno Larivaille 1997, 160-167, 270-277 e 288-290, Procaccioli 2002 e Sberlati 2018, 179-191.

52. Bembo, *Prose e rime*, 679.

53. Fedi 1990, 256 n. 1.

54. Dolce, *Lettere*, n° 2, 47 n. 8.

55. Aretino, *Lettere. Libro I*, n° 95, 157-158.

56. Cfr. Aretino, *Stanze*.

Nell'edizione delle *Stanze* il sonetto di Bembo non venne pubblicato: sono invece presenti un sonetto di Veronica Gambara e un altro dello stesso Aretino.⁵⁷ Negli anni Quaranta del Cinquecento *Ben è quel caldo voler voi ch'io prenda* uscì a stampa, all'insaputa di Bembo, in alcune antologie di rime, fra cui Giolito, *Rime diverse* (1545), ristampata nel 1546 e nel 1549.⁵⁸ Alla morte di Bembo, nel 1548, il sonetto apparve a margine dell'edizione Dorico delle *Rime*, in una sezione di extravaganti.⁵⁹

L'importanza del testimone dell'Archivio di Stato di Parma è duplice. Innanzitutto, la lettera di Palleano presenta una datazione molto più alta rispetto agli altri testimoni sinora noti del sonetto. Questi ultimi, nella maggior parte dei casi, sono edizioni a stampa non controllate dall'autore. Anche Donnini, a proposito dei componimenti extravaganti dell'edizione Dorico, riconosce che il sonetto ad Aretino è l'unico che non proviene da manoscritti d'autore.⁶⁰ Di conseguenza il testimone parmense, che di fatto è una fonte molto vicina allo scrittoio di Bembo, acquista ulteriore rilevanza, colmando la lacuna documentaria lamentata da Donnini. Sarà dunque necessario tenere conto dell'autorialità di questo manoscritto in sede di collazione per valutare la sua posizione rispetto agli altri testimoni più tardi, cosa che mi riprometto di fare in altra sede.

Basti per adesso aver fornito una lettura complessiva della corrispondenza di Antonio Anselmi e Giorgio Palleano, anche se altri aspetti delle lettere inviate a Landi devono essere ancora opportunamente valorizzati. Penso ai legami di Bembo e dei suoi segretari con l'*entourage* aretiniano, documentati in maniera stringente, oppure ai riferimenti all'invio di medaglie e di oggetti antiquari, che si rintracciano in particolare nelle lettere di Anselmi.⁶¹ Nelle lettere si leggono anche informazioni sulla moda e i costumi dell'epoca: il 12 marzo 1537 Palleano richiedeva infatti della paglia di Tortona per poter assemblare tre cappelli da donare a Bembo, a suo figlio Torquato e a Cola Bruno (*Appendice*, 5 e 6); nella lettera di Anselmi del 18 settembre 1538 si menziona invece un velo di donna, che Bembo proba-

57. Sul sonetto di Veronica Gambara e i suoi legami con *Ben è quel caldo voler* di Bembo, cfr. Bianchi 2018.

58. Per la tradizione del sonetto si rimanda a Bembo, *Rime* (Donnini), II, 1255.

59. Cfr. Bembo, *Rime* (1548), 165r e ss.

60. Cfr. Bembo, *Rime* (Donnini), II, 1030-1031.

61. Sulla collezione di medaglie e oggetti di antiquariato di Bembo, cfr. almeno Beltramini-Burns-Gasparotto 2013.

bilmente intendeva regalare a Elisabetta Querini;⁶² a sua volta, Agostino richiedeva un orologio identico a quello del cardinale. In una prospettiva più generale, queste lettere, che si affiancano ora a quelle scritte in prima persona dallo stesso Bembo, rappresentano un interessante caso di studio per approfondire l'importanza della comunicazione epistolare nelle modalità di circolazione della cultura nell'Italia del Cinquecento.

62. «Non so se Vostra Signoria ha havuto una mia lettera nella quale la pregava per nome di Monsignor nostro [Bembo], che ella facesse comperare uno di quei veli che le donne usano portare in capo, quando escono di casa (...). Io torno a pregare un'altra volta Vostra Signoria pure per nome di Monsignore, che hoggi così m'ha commesso, che ella sia contenta mandare il detto velo per lo primo che vengha» (Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 1, 8).

Appendice

Criteri di trascrizione

La trascrizione è il più possibile conservativa. Sono stati adottati i seguenti criteri di resa testuale:

- Ho suddiviso il testo in commi (parentesi quadre).
- Ho sciolto tutte le abbreviazioni, comprese quelle dei titoli onorifici, lasciando in quest'ultimo caso le iniziali in maiuscolo (es. *S.r* > *Signore*).
- Ho introdotto i diacritici, gli apostrofi (es. *mha* > *m'ha*) e gli accenti, ho scisso *Laqual* (univerbato) in *La qual*.
- I raddoppiamenti fonosintattici sono restituiti sempre nelle seguenti forme: *dallei* > *da llei* e *allei* > *a llei*.
- Ho razionalizzato l'uso delle maiuscole, distinto *u/v* e reso la *j* con *i*.
- Sono intervenuto parcamente sulla punteggiatura.
- I titoli delle opere letterarie sono riportati in corsivo.
- Le correzioni sincroniche sono state registrate in un'apposita fascia di apparato, dove ho adottato i seguenti simboli:
 - >...< = parola cassata in rigo
 - \.../ = parola aggiunta in rigo
 - ^...^ = parola aggiunta in interlinea
- Nella nota di ricezione della lettera 4 ho emendato il giorno *16 dicembre* in *17 dicembre*, correggendo un *lapsus* del segretario.
- Ho colmato le lacune materiali tra parentesi quadre.

Segnalo inoltre lo scempiamento della 'p' di *capello* nella lettera 5, che sta sempre per *cappello* (s. m., sing., copricapo).

Nelle note di commento mi limito a identificare nomi, luoghi e opere citati, rimandando alla trattazione per la contestualizzazione delle lettere.

1.

Giorgio Palleano ad Agostino Landi, Padova, 13 ottobre 1536
(Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 12, Palleano Giorgio, n° 2, 2 cc.)

[c. 1r] [1] Molto Illustre Signor mio. Le amorevoli raccomandationi et le cortesì proferte di Vostra Signoria Illustre et della Signora madre et sorella di lei,⁶³ che io ho recate a Monsignor Bembo in nome loro, sono giunte a Sua Signoria dolcissime et care, come quelle che ne vengono da persone di cotanto valore et cui egli ama grandemente, et ha in gran riverenza et osservanza, le quali, come che a Sua Signoria non siano parute in alcuna parte nuove, essendo egli gran tempo è ben certo et sicuro del dolcissimo affetto de gli animi di Vostre Signorie verso lui, non di meno m'ha imposto che io in suo nome renda loro le raccomandationi a molti doppi et renda etiandio quelle gratie che a tanta et sì rara dolcezza et cortesia si convengono. [2] La qual cosa fo io molto volentieri, sì per ubidire a Sua Signoria, che imposto me l'ha, et sì per godermi di questo piacere che io prendo nello scrivere a Vostra Signoria, la quale con la sua incomparabile virtù et gentilezza m'ha fatto in poco spatio divenir tanto suo, quanto esser possa qual si voglia altr'huomo che habbi lungo tempo usato con lei. [3] Ho fatto parimente a Sua Signoria le salutationi et proferte della Signora Hippolita Pallavicina impostemi dalla Signora Caterina in suo nome,⁶⁴ la quale si raccomanda et proferisce a Sua Signoria infinitamente, et non la conosce se non per fama. Raccomandasi medesimamente al Signore Hercole et Signore Aurelio Fregosi, et ha preso molto piacere d'intendere che 'l Signore Aurelio sia fatto huomo et disposto et valente, né se ne è punto maravigliato essendo egli figliuolo di tanto padre.⁶⁵ [4] Io ho dato qualche speranza a Monsignore di dover rivedere Vostra Signoria in queste parti, ma egli ne ha tanto disiderio che non osa crederlo, anzi crede egli et

63. La madre di Agostino Landi è la genovese Costanza Fregoso, sorella del doge Ottaviano e del cardinale Federico, sposata con il conte Marcantonio, cfr. Cian 1929, Lucco 2000 e Alonge 2017, 14-15; i suoi rapporti di amicizia con Bembo sono documentati da una serie di lettere: cfr. Bembo, *Lettere*, II-IV, n° 809, 871, 1350, 1364, 1435, 1715, 1797, 1891, 2258, e Sansovino 1560, n° 24-26, II, 26r-27r; si legga inoltre Simonetta 2024. La sorella di Agostino è Caterina Landi, moglie di Gianfermo Trivulzio, con la quale Bembo corrispondeva in latino (cfr. Bembo, *Lettere*, n° 721, II, 390).

64. Ippolita Pallavicino è la dedicataria degli *Amori* di Bernardo Tasso (1537), cfr. Litta 1841, XXIX. La «Signora Caterina» è la sorella di Agostino Landi, cfr. *supra* n. 63.

65. Aurelio era il figlio di Ottaviano Fregoso (Genova, 1470-Ischia, 1524). Ercole invece era il figlio di Giano Fregoso (Genova, 1455 ca.-Brescia, 1529) e canonico della chiesa di S. Anastasia a Verona. Con Ottaviano Fregoso, fratello di Costanza e doge di Genova dal 1513 al 1515 (cfr. Brunelli 1998 e Alonge 2017, 2-14 e 31-36), Bembo era in stretti rapporti di amicizia sin dagli anni urbinati, quando con la sua cooperazione compose le *Stanze*, recitate a corte nel carnevale del 1507 e pubblicate poi nel 1530 (cfr. Bembo, *Lettere*, n° 254, I, 248-249 e Bembo, *Stanze*, XIV e XVII).

tien per certo di dover più tosto esso venire in coteste contrade, sì come ha disiderato buon tempo fa, et io stimo che possa ciò essere perciò che Sua Signoria desidera vie più hora che mai di venirvi per veder massimamente la Signora Caterina di cui gli è stato detto gran male, et per haver da Sua Signoria informatione delle cose di questi Signori vinitiani et lor soldati le quali esso scrive nella sua *Historia*, havendo egli inteso, né so da cui, che Sua Signoria n'ha miglior notitia che altra persona che viva, et sanne meglio ragionare.⁶⁶ [c. 1v] [5] Il Signor Messer Cola,⁶⁷ che ritornò di Bologna il medesimo giorno et la medesima hora che io ritornai di Piacenza, baccia la mano di Vostra Signoria et duolsi seco della gran perdita che ella ha fatto,⁶⁸ et priega il cielo che et conservi Vostra Signoria lungamente et felicemente, et le compensi questa perdita con l'acquisto d'un bel figliuolino, sì come è il bisogno di lei et della Illustre casa sua, la quale pare che non habbia mestiero di nessuna altra cosa a questo tempo. [6] Vostra Signoria m'impuose che io l'enviassi il Sabellico et gli altri libri per via d'un mercatante piacentino che dimora in Vinegia, ma ella si dimenticò di dirmi il nome di lui, né a me smemorato sovenne il ricordarglielo.⁶⁹ [7] Piaccia adunque a Vostra Signoria di scrivermi a cui s'haveran da consignar detti libri in Venetia, che senza alcuna dimora Vostra Signoria fie servita, alla quale non manderò quella parte dell'*Historia* di Monsignore che ella disiderava che io l'enviassi, perciòché Sua Signoria non vuole che ne vadi niente in altrui mani insino attanto che non anderà fuori tutta intiera, ma Vostra Signoria non ne prenda noia, che la vederà ad ogni modo quando che sia prima che ella sia veduta da molti: io l'ho a Sua Signoria chiesta in nome d'un altro gentile huomo amico mio et non di Vostra Signoria, per non macchiare in parte alcuna la modestia di lei. [8] Quel verso, che Vostra Signoria non intendea, né io seppi dichiarare, che è nel sonetto di Monsignore dirizzato a Cosmo, vuol dir così: "Et come poggia o monta o cresce éscà di foco per

66. Sulla scrittura delle *Historiae venetae*, cfr. almeno Dionisotti 1966, Zanato 2006 e Bembo, *Historiae*, IX-XXIII.

67. Cola Bruno (Messina, 1480-Padova, 1542), segretario e intimo amico di Bembo: cfr. Cian 1901, Dionisotti 1966 e Piovan 2012.

68. Agostino Landi era stato di recente colpito dal lutto per la morte di suo zio, il conte Claudio Landi, scomparso tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre del 1536 (cfr. Sansovino 1560, n° 14, II, 21v). Claudio era stato uno dei principali artefici del matrimonio di Agostino con la cugina Giulia Landi: cfr. Sansovino 1560, n° 28, I, 11v.

69. Cfr. *Appendice*, 3, 1.

pioggia in calce trita”.⁷⁰ [9] Resta che io riverentemente basci la valorosa man di Vostra Signoria et della Signora Gostanza et Signora Caterina, et renda immortali gratie a Vostra Signoria Illustre et alla Signora Gostanza che si sian degnati di scriver di me a Monsignore quello che si convien più tosto alla humanità loro che a nessun merito mio. Alli XIII d’ottobre MDXXXVI di Padova.

[10] Se Vostra Signoria manderà l’oratione o informatione di quello che s’ha da dire alla sepoltura del Conte Claudio, ella sarà servita volentiermente.

Humile servo di Vostra Illustre Signoria
Giorgio Palleano

[c. 2v] Indirizzo: Al molto illustre et virtuoso Signor Conte Agostin di Lando Signor mio colendissimo. A Piacenza.

Nota di ricezione: 1536 XIII di ottobre di Padua di Messer Georgio Palliano secretario di Monsignore Bembo.

3 a Sua Signoria] ^a Sua Signoria^
7 di lei] di >Vostra Signoria<
9 et renda] et >le< renda
10 manderà l’oratione] manderà >i< l’oratione

2.

Giorgio Palleano ad Agostino Landi, Padova, 23 ottobre 1536
(Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 12, *Palleano Giorgio*, n° 3, 2 cc.)

[c. 1r] [1] Molto Illustre Signor mio colendissimo. Venendo a Vostra Signoria Illustre Ioseppe, staffieri di Monsignor mio,⁷¹ ho voluto farle riverenza, et basciarle la valorosa mano, come io posso, con queste poche righe, poscia che non posso ciò fare con la persona, come vorrei, et

70. La citazione coincide con il v. 8 del sonetto di Bembo, *S'al vostro amor ben fermo non s'appoggia*, destinato a Cosimo Gheri, vescovo di Fano (Pistoia, 1513-Fano, 1537). Sulle vicende compositive di questo testo poetico, scritto inizialmente per Vittore Soranzo, cfr. Bembo, *Rime* (Donnini), n° 165, I, 383-384.

71. Cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1796-1797, III, 677-678.

supplicarla che ella si degni havermi in luogo di quel buono et amorevole et fedel servidore che io le ho già detto, et hora le confermo et di nuovo prometto d'essere fin che io viverò, che questa fie la maggior gratia che io possa da lei ricevere. [2] Mando a Vostra Signoria tre sonetti d'un Messer Lodovico Dolce vinitiano,⁷² assai buon poeta, benché nuovo, fatti a Monsignore per confortarlo della morte di madonna.⁷³ Ella degnerà accettar da me il buono animo, et credere che, se io havessi miglior cosa da mandarle, non mancherei del mio debito. Essi sono assai vaghi et belli, et, se non saranno per altra cosa a sodisfattion di Vostra Signoria, stimo che saranno almeno per questo: che Vostra Signoria vederà la differenza che è dalle composition di Monsignore a quelle de gli altri poeti et scrittori. [3] Io non attendo altro a mandare a Vostra Signoria Illustre i libri che ella mi chiese, se non l'ordine suo a cui s'haveran da dare in Venetia, et subito gliele manderò.⁷⁴ Né altro m'accade se non basciarle la mano riverentemente, et pregarla a raccomandarmi in buona gratia della Signora sua madre et Signora sorella se ella costì è. Alli XXIII d'ottobre 1536 di Padova.

Humil servo di Vostra Illustre Signoria
Giorgio Palleano

[c. 2v] Indirizzo: Al molto Illustre Signor mio colendissimo il Signor Conte Agostin de' Lando. A Piacenza.

Nota di ricezione: 1536 XXIII di ottobre di Padua di Messer Giorgio Palleano secretario del R.mo Monsignore [Bembo]. Con tre sonetti.

2 saranno...cosa a] saranno >ad< \per/altra ^cosa a^

3.

Giorgio Palleano ad Agostino Landi, Padova, 20 novembre 1536
(Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 12, *Palleano Giorgio*, n° 4, 1 c.)

72. I sonetti scritti dal poligrafo Lodovico Dolce (Venezia, 1508/1510-1568) in morte della Morosina sono andati perduti.

73. Faustina della Torre detta Morosina, donna amata da Bembo e madre dei suoi tre figli, era scomparsa nell'agosto del 1535 (cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1708, III, 609-610); su di lei, cfr. Dionisotti 1966, 157 e Pertile 2006.

74. Cfr. *Appendice*, 3, 1.

[c. 1r] [1] Illustre Signor mio. Vostra Signoria haverà con questa il Sabellico,⁷⁵ le tavole di Tholomeo,⁷⁶ il Vitruvio,⁷⁷ i *Brevi* di Monsignore et le *Rime* di Sua Signoria.⁷⁸ Tutti legati a bianco, i quali ho mandati a Venetia a Messer Pietro Scarpone, sì come essa scritto m'ha, et hollo pregato a volergli mandare più tosto che potrà. [2] Restami basciare a Vostra Signoria la mano et raccomandarmi in buona gratia sua. Alli XX di novembre 1536 di Padova. Vostra Signoria haverà etiandio un tramesso che le manda Messer Ioan Ioachino⁷⁹ con la inclusa lettera: io non so che cosa se sia, Vostra Signoria il vederà.

A' comandi di Vostra Signoria prontamente
Giorgio Palleano

[c. 1v] Indirizzo: Allo Illustre Signor conte Agostin da Lando Signor mio osservandissimo. A Piacenza.

Nota di ricezione: 1536 alli 20 di novembre di Padua del Palleano

4.

Giorgio Palleano ad Agostino Landi, Padova, 17 dicembre 1536
(Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 12, *Palleano Giorgio*, n° 5, 1 c.)

[c. 1r] [1] Monsignore et Messer Cola et io non habbiamo scritto a Vostra Signoria Illustre Signor Conte mio, né hora le scrive alcuno se non

75. Su Marcantonio Coccio detto Sabellico e le sue *Historiae rerum Venetiarum*, cfr. Tateo 1982.

76. Le tavole della *Geographia* di Claudio Tolomeo (astronomo, sec. II) erano stampate anche autonomamente, cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1291, III, 285, e Gentile 2013.

77. Sugli interessi di Agostino Landi per l'opera di Vitruvio, cfr. Tonelli 2018.

78. Si tratta delle edizioni dei *Brevi* (1536) e delle *Rime* (1535) di Bembo, cfr. Dionisotti 1966 e Zanato 2006.

79. Identificabile con il ligure Giovanni Gioacchino Da Passano (1465-1551), in stretti rapporti di amicizia con Bembo sin dagli anni urbinati (cfr. Moro 2017). Da Passano, dopo essere stato un agente del re di Francia Francesco I, si ritirò dalla carriera diplomatica nel 1534 e si trasferì a Padova con la moglie, Caterina Sauli; sono documentati i suoi rapporti con i Fregoso, in particolare con il cardinale Federico, fratello di Costanza, cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1624 e 1682, III, 538-539 e 587; su di lui si veda anche Alonge 2019, 19, 61, 183-184, 201-212.

io questi quattro versi, per ciò che s'attendeva lo staffieri, che ella disse di mandare a tor l'epitaphio,⁸⁰ et hora non ci è tempo di scrivere, perché il portator di questa, che va a Genova, non può aspettare. Mando a Vostra Signoria l'epitaphio qui inchiuso, il quale se Vostra Signoria haverà io ne sarò molto contento, quando non io non rimarrò di mandargliele anco per altra via. [2] I libri furon dati ad un fattore del Carpone, il qual disse di volergli portare egli stesso a Vostra Signoria;⁸¹ di gratia, scriva se gli haverà havuti. Et se Vostra Signoria non ha altro modo, potrà drizzar le lettere sue a Mantova a Messer Lampridio, che sta in corte del Signor Duca, per ciò che egli l'envierà qui.⁸² La sua oratione⁸³ non la mando perché non sono certo che questa lettera habbia a pervenire alle mani di Vostra Signoria Illustre, alla cui buona gratia inchinevolmente mi raccomando. [3] Monsignore [si] raccomanda a Vostra Signoria et alla Signora madre et sorella di lei. Et il somigliante fa il Signor Messer Cola. Se Vostra Signoria haverà questa lettera, di gratia, faccia che io il sappia più tosto che potrà. Stia Vostra Signoria sana et lieta et ricordevole di me, che suo sono. Alli XVII di decembre 1536 di Padova.

Servo di Vostra Signoria Illustre
Giorgio Palleano

[c. 1v] Indirizzo: Allo Illustre Signor Conte Agostino de' Landi Signor mio Colendissimo. A Piacenza.

Nota di ricezione: 1536 di 1[7] decembre. Di Padua. Del Palleano.

3 inchiuso, il] inchiuso >et< il

80. Non è chiaro se l'epitaffio in morte del conte Claudio Landi (su cui cfr. *supra*, *Appendice*, 1 n. 68) sia stato composto da Bembo oppure se quest'ultimo ne avesse delegato la scrittura a Cola Bruno, come avvenne in altre circostanze (cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1909, IV, 95-96).

81. Cfr. *Appendice*, 3, 1.

82. Il 27 marzo 1536 l'umanista Giovanni Benedetto Lampridio (Cremona, 1478-Mantova, 1540) si trasferì a Mantova, al servizio del duca Federico II Gonzaga, come precettore del figlio Francesco: cfr. Benedetti 2004.

83. Elogio funebre, scritto da Agostino Landi in morte dello zio Claudio Landi e inviato in lettura a Bembo (cfr. *Appendice*, 1, 10).

5.

Giorgio Palleano ad Agostino Landi, Venezia, 12 marzo 1537
(Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 12, *Palleano Giorgio*, n° 6, 2 cc.)

[c. 1r] [1] Molto Illustre Signor mio colendissimo.

Questa fia solo per pregar Vostra Signoria quanto più posso a voler darmi aviso se i libri che io le mandai per via dello Scarpone sono giunti a llei, et se sono a Vostra Signoria piaciuti.⁸⁴ [2] Et per pregarla parimente a volere essere contenta di mandarmi più tosto che potrà un capello di paglia di quei belli che si fanno in Tortona et tanta treccia della più stretta et più bianca che sia possibile a trovare, che basti a farne un altro con tanto cordone pur di paglia che basti ad ornarlo intorno; [3] et se le paresse che i capelli che si fanno là non fosser di bel sesto et garbo potrà mandar tanta treccia che sia sofficiente a farne dui, perché qui è bene un maestro che li fa belli e così ci fosse della treccia bella che non darei questo fastidio et questa noia a Vostra Signoria. [4] Uno de' ditti capelli ha da servir per Monsignore et l'altro per me o per Messer Cola o Messer Torquato.⁸⁵ Vostra Signoria sia pregata a non mancarmi di ciò [et a] comandarmi in tutto quello che io son buono a servirla, che conoscerà la prontezza dell'animo mio. [5] Vostra Signoria si maravigliarà forse di questa mia domanda perché in ogni luogo si truova della paglia; egli è ben vero, ma non si truova altrove così bella et così bianca et ben tessuta come è in Tortona, che è celebratissima per tutta la Italia. Monsignore è qu[i] in Venetia, venutovi per alcune bisogne sue, et staravvi fino a Pasqua. Raccomandasi senza fine a Vostra Signoria et alla Signora Gostanza⁸⁶ et Signora consorte⁸⁷ di Vostra Signoria et io le bascio le mani. [6] Fatta Pasqua io credo andare a Mantova con Torquato che va a star con Messer Lampridio⁸⁸ et forse verrò a basciare a Vostra Signoria la mano. In questo mezzo aspetto risposta da llei di questa mia

84. Cfr. *Appendice*, 3, 1.

85. Su Torquato Bembo, figlio di Pietro, cfr. Dionisotti 1966 e Danzi 2005, 48-54.

86. Costanza Fregoso; cfr. *supra*, *Appendice*, 1 n. 63.

87. Agostino Landi sposò la cugina Giulia Landi, unificando in questo modo i feudi di Bardi e Compiano; cfr. *supra*, *Appendice*, 1 n. 68.

88. Bembo nel 1538 condusse a Mantova il proprio figlio Torquato per permettergli di frequentare la scuola di Giovanni Benedetto Lampridio; cfr. Danzi 2005, 50, e *supra* n. 82.

dimanda. Mando a Vostra Signoria un sonetto di Monsignore per non havere altro da mandarle. Alli XII di marzo 1537 di Venetia.

Humil servo di Vostra Signoria Illustrè
Giorgio Pall[ea]no

[c. 2r] [7] A M. Pietro Aretino.⁸⁹

Ben è quel caldo voler voi ch'io prenda,
Pietro, a lodar la donna vostra indarno,
qual fôra a dir che 'l Taro o 'l Serchio o l'Arno
più ricco l'Oceàno et maggior renda.

Et sì vien che 'l mio stile ad altro intenda,
qual egli sia, di che mi stempro et scarno,
né quanto basta il vivo esempio incarno,
che non adornan trecchie o copre benda.

Chi legge il Sacro a lei poema vostro,
alto levan, dirà, le costui rime
la sua Serena, honor del secol nostro,
c'homai risplenderà tra le due prime,
Lauretta et Bice, nov[o] et dolce mostro
del ciel, come sol chiara et più sublime.

[c. 2v] Indirizzo: Al molto Illustrè Signor Conte Agostin Lando Signor mio colendissimo. A Piacenza o dove sarà.

Nota di ricezione: Da Padua 1537 a dì 12 di marzo. Del Palleano.

2 intorno] ^intorno^

5 Venetia, venutovi] Venetia, >et< venutovi

6 Lampridio et] Lampridio >a M[antova]< et

6.

Giorgio Palleano ad Agostino Landi, Padova, 26 maggio 1537
(Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, busta 12, Palleano Giorgio, n° 7, 2 cc.)

89. Cfr. Bembo, *Rime* (Donnini), n° 201, I, 459-460.

[c. 1r] [1] Illustrissimo Signor mio colendissimo.

La senza fine dolce et cortese lettera di Vostra Signoria Illustre m'è tanto più cara stata, quanto meno io l'aspettava a questo tempo et quanto più lungamente ho io disiderato sì largo dono da llei. Che essendo stato molti mesi senza lettere sue, io mi stava con uno intensissimo disiderio di vederne alcuna. Hora ne rendo a Vostra Signoria Illustre immortali [gr]atie. [2] Increscemi che le lettere che ella dice havermi scritte con alcune a Monsignore et al Signor Giovan Gioacchino⁹⁰ di qualche importanza non sian venute; che è peraventura stato a Vostra Signoria di qualche sinistro et a noi altri di grandissimo dispiacere, essendo stati privi dello infinito piacer che si prende di sì dolce et cara lettione. Male habbino que' messi che sono sì scortesi et poco diligenti. [3] Monsignore⁹¹ sta Dio gratia bene, come che esso habbia havuto un poco di noia in un pie', della quale non è ancho in tutto fuori. Fu la cagion del suo male una calza che gli prese il pie' in maniera che gli si sdegnò in guisa che ha dato da dubitare a molti che non fosse gotta. Hora sta bene et potrebbe camminare et far quello gli piacesse, ma Sua Signoria sta ancho nel letto per confermarselo bene, et per non sentirne più noia. [4] M. Torquato et sua sorella et M. Cola et tutti stanno la Dio mercé bene,⁹² et si raccomandano nella buona gratia di Vostra Illustre Signoria. L'andata di Mantua di M. Torquato si tarderà insino attanto che Monsignor possa cavalcare, che vuole anchora esso andare un poco a spasso a visitar que' Signori Illustrissimi et raccomandare in persona a M. Lampridio il fanciullo.⁹³ [5] La mia venuta in costà non potrà, sì come io [c. 1v] stimo, esser per questa state, ma, se Monsignor non va questo settembre a stantiar questo verno a Venetia, io procaccierò di venire a starmi qualche giorno con Vostra Signoria Illustre, che l'ho disiderato et disidererò sempre, quanto altra cosa che io disiderassi giamai. Intanto sarò sempre co[n] llei con tutto l'animo et il cuor mio, sì come sono stato poscia che [io] da llei mi diparti'. Piacemi che 'l Taro cantato da Monsignore sia nel regno di Vostra Signoria,⁹⁴ dico il principio di lui. Così vi fusse tutto il Po, quanto esso è lungo et lato.

90. Giovanni Gioacchino Da Passano, cfr. *Appendice*, 3, 2 n. 79.

91. «Monsignore» è sempre Pietro Bembo.

92. Torquato Bembo (cfr. *Appendice*, 5, 4 n. 85) e Cola Bruno (cfr. *Appendice*, 1, 5 n. 67).

93. Cfr. *Appendice*, 5.

94. Allude al v. 3 del sonetto scritto da Bembo a Pietro Aretino, cfr. *Appendice*, 5, 7.

[6] I cappelli che Vostra Signoria Illustre ha mandati sono stati così belli et vaghi,⁹⁵ che ella ha in ciò superato di gran lunga ogni aspettation mia. Io gli ho presentati tuttatre a Monsignore il quale gli ha havuti carissimi, et faranne quello che Vostra Signoria ha comandato. Sua Signoria, Messer Torquato e 'l Reverendo messer Cola et io ne ringratiamo Vostra Illustre Signoria con tutte le forze de gli animi nostri, et non faceva bisogno che Vostra Signoria pigliasse noia di mandarli per huomo a posta. Io goderò la treccia et il cordone in memoria della gentilezza et cortesia di Vostra Signoria la qual m'ha oggimai tanto obligato, che non è più in me parte alcuna che non sia più sua che mia. Et giovami grandemente esser tutto di sì chiaro et valoroso Signore. [7] Vostra Signoria Illustre non haverà allo 'ncontro cosa alcuna di nuovo da me, perciocché egli è buon tempo che Monsignore non ha composto alcuna cosa, né meno è capitato qui cosa veruna d'altri che sia degna di venirne a Vostra Signoria Illustre, che non harei aspettato d'esserne richiesto da llei. Né aspetterò qualhora mi verrà occasione di mandarle qualche bella cosa. [c. 2r] Io scrissi incontanente che io hebbi letta la lettera di Vostra Signoria che mi fosse mandato un mappamondo da Vinegia, et mi risponde l'amico mio che esso non n'ha potuto trovar delli nuovi venuti di Lamagna, sì come Vostra Signoria vorrebbe, perciocché que' pochi che vennero già buoni mesi essendo stati conosciuti per buoni sono stati comprati tutti. Et per questo io nol mando, ma tantotosto che ne vengano in Venetia io n'haverò uno et manderollo ad ogni modo a Vostra Signoria per qualche buona via.

[8] Lo staffier di Vostra Signoria dice haver perduto un polizino che ella gli havea dato per non so che cani che ella desidera haver da queste contrade, et non ha saputo dirmi altro se non che Vostra Signoria vorrebbe un paio di bracchi da uccello. La qual cosa havendo intesa Monsignore ha tanto procacciato che da un suo parente gli sono state donate queste due cagnole, affermandoli che elle sono molto più buone che belle. [9] Monsignor le manda a Vostra Signoria tali quali ha potuto avere et non era per mandarle se il parente suo non gli affermava che esse sono buonissime. La grande ha nome Fava et l'altra Fiammetta. Vostra Signoria potrà pigliarne il buono animo di Monsignore et godersele come sono. Questa stagione non è niente bona da trovar cani, perciò che chi gli ha svernati vuol servirsene lui. [Resta] che io mi raccomandi nella buona gratia di Vostra Signoria Illustre, pregando il cielo che la contenti et faccia felicis-

95. Cfr. *Appendice*, 5.

sima, come merita la sua infinita virtù et bontà. Di novo qui non è cosa nessuna. Alli XXVI di maggio 1537 di Padova.

Affettionatissimo servitor di Vostra Signoria Illustrissima
Giorgio Palleano

[c. 2v] Indirizzo: Allo Illustrissimo Signor mio colendissimo il Signor conte Agostin Lando. A Bardi.

Nota di ricezione: 1537 di 26 di magio. Di Padoa. Del Palleano.

3 esso] ^esso^

4 buona gratia] buona v[ostra] gratia

7 cosa, né] cosa, >et< né

Bibliografia

- Alonge 2017 = G. Alonge, *Condottiero, cardinale, eretico. Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento*, Roma 2017.
- Alonge 2019 = G. Alonge, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, prefazione di S. Luzzatto, Roma 2019.
- Anselmi-Chines 1997 = G.M. Anselmi, L. Chines, *L'umanesimo latino*, in *Storia di Piacenza*, III, *Dalla signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, Piacenza 1997, 403-439.
- Aquilecchia 1992 = G. Aquilecchia, *Gli autografi aretiniani nell'esemplare Marciano del "Furioso" 1532*, «Quaderni veneti» 16 (1992), 9-18.
- Aretino, *Lettere* = P. Aretino, *Lettere*, 6 voll., a c. di P. Procaccioli, Roma 1997-2002.
- Aretino, *Stanze* = P. Aretino, *Stanze in lode di madonna Angela Serena*, in Id., *Poesie varie*, I, a c. di G. Aquilecchia, Roma 1992, 221-248.
- Barazzoni-Feliciati 1994 = A. Barazzoni, P. Feliciati (a c. di), *Synopsis ad inveniendam: l'Archivio di Stato di Parma attraverso gli strumenti della ricerca, 1500-1993*, introduzione di M. Dall'Acqua, Parma 1994.
- Baucia 1997 = M. Baucia, *Letteratura volgare del '500*, in *Storia di Piacenza*, III, *Dalla signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, Piacenza 1997, 403-439.
- Beltramini-Burns-Gasparotto 2013 = G. Beltramini, H. Burns, D. Gasparotto (a c. di), *Pietro Bembo e le arti*, Venezia 2013.
- Bembo, *Historiae* = P. Bembo, *History of Venice*, 3 voll., ed. and transl. by Robert W. Ulery, Cambridge-London 2007-2009.
- Bembo, *Rime* (1548) = P. Bembo, *Le Rime di m. Pietro Bembo*, Roma 1548.
- Bembo, *Rime* (Donnini) = P. Bembo, *Le rime*, 2 voll., a c. di A. Donnini, Roma 2008.
- Bembo, *Lettere* = P. Bembo, *Lettere*, 4 voll., a c. di E. Travi, Bologna 1987-1993.
- Bembo, *Prose e rime* = P. Bembo, *Prose e rime*, a c. di C. Dionisotti, Torino 1971².
- Bembo, *Stanze* = P. Bembo, *Stanze*, a c. di A. Juri, Roma 2020.

- Benedetti 2004 = S. Benedetti, *Lampridio, Giovanni Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXIII, Roma 2004, 266-269.
- Berra-Amendola 2022 = C. Berra, F. Amendola, *Un'edizione in aggiornamento per un testo di lingua: le Lettere di Pietro Bembo*, in *Che cos'era e che cos'è un testo di lingua*. Atti del Convegno, Bologna 4-5 novembre 2021, Bologna 2022, 203-215.
- Bevilacqua 2004 = C. Bevilacqua, *Landi, Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXIII, Roma 2004, 368-369.
- Bianchi 2018 = S. Bianchi, *Veronica Gambara e un sonetto per Angela Serena inviato a Pietro Aretino*, «Esperienze letterarie» 43, 3 (2018), 27-36.
- Brunelli 1998 = G. Brunelli, *Fregoso, Ottaviano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, L, Roma 1998, 424-427.
- Cian 1885 = V. Cian, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531). Appunti biografici e saggio di studi sul Bembo con appendice di documenti inediti*, Torino 1885.
- Cian 1901 = V. Cian, *Un medaglione del Rinascimento. Cola Bruno messinese e le sue relazioni con Pietro Bembo (1480 c.-1542). Con appendice di documenti inediti*, Firenze 1901.
- Cian 1929 = V. Cian, *Dizionario biografico*, in B. Castiglione, *Il cortegiano*, Firenze 1929³.
- Colonna, *Rime* (Copello) = V. Colonna, *La raccolta di rime per Michelangelo*, a c. di Veronica Copello, Firenze 2020.
- Danzi 2005 = M. Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève 2005.
- Dionisotti 1966 = C. Dionisotti, *Bembo, Pietro* (1966), ora in Id., *Scritti sul Bembo*, a c. di C. Vela, Torino 2002, 143-167.
- Dolce, *Lettere* = L. Dolce, *Lettere*, a c. di P. Procaccioli, Roma 2015.
- Drei 1941 = G. Drei, *L'Archivio di Stato di Parma. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma 1941.
- Fedi 1990 = R. Fedi, *Bembo in antologia*, in Id., *La memoria della poesia. Canzonieri, lirici e libri di rime nel Rinascimento*, Roma 1990, 253-263.
- Firpo 2013 = M. Firpo, *Il cardinale Pietro Bembo*, in Beltramini-Burns-Gasparotto 2013, 23-37.
- Frasso 1984 = G. Frasso, *Appunti e proposte per la storia del manoscritto Parmense 1636 della Biblioteca Palatina di Parma*, «Studi petrarcheschi» 1 (1984), 259-272.
- Gentile 2013 = S. Gentile, *Umanesimo e scienza antica: la riscoperta di Tolomeo geografo*, in *Enciclopedia italiana. Il Contributo italiano alla storia del Pensiero. Ottava appendice: Scienze*, Roma 2013, 7-14.

- Giolito, *Rime diverse* (1545) = *Rime diverse di molti eccellentissimi autori*, Venezia 1545.
- Giolito, *Rime diverse* (Tomasi-Zaja) = *Rime diverse di molti eccellentissimi autori (Giolito 1545)*, a c. di F. Tomasi, P. Zaja, San Mauro Torinese 2001.
- Gorris Camos 2008 = R. Gorris Camos (a c. di), «*Il segretario è come un angelo*». *Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento*, Fasano 2008.
- Lalli 2015 = R. Lalli, *Una «maniera diversa dalla prima»: Francesco Della Torre, Carlo Gualteruzzi e le «Rime» di Vittoria Colonna*, «Giornale storico della letteratura italiana» 192, 639 (2015), 361-389.
- Lalli 2017 = R. Lalli, «*Il più accorto et savio et prudente huomo*». *Schede per un profilo biografico di Flaminio Tomarozzi*, «Atti e memorie dell'Arcadia» 6 (2017), 53-84.
- Lalli 2018 = R. Lalli, *L'eterno scrivere. Vita e lettere di Carlo Gualteruzzi da Fano (1500-1577)*, Tesi di perfezionamento in Letteratura italiana e Linguistica, relatrice L. Bolzoni, Pisa, Scuola Normale Superiore, a.a. 2017-2018.
- Larivaille 1997 = P. Larivaille, *Pietro Aretino*, Roma 1997.
- Litta 1841 = P. Litta, *Famiglie celebri d'Italia. Pallavicino*, Milano 1841.
- Lucco 2000 = M. Lucco, *A New Portrait by Raphael and its Historical Context*, «*Artibus et Historiae*» 41 (2000), 49-73.
- Marini 2013 = P. Marini, *Per l'edizione commentata della lirica di Lodovico Dolce*, in B. Alfonzetti, G. Baldassarri, F. Tomasi (a c. di), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti, Roma 18-21 settembre 2013, Roma 2014: <<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/i-cantieri-dellitalianistica-ricerca-didattica-e-organizzazione-agli-inizi-del-xxi-secolo-2014/2013%20marini.pdf>>.
- Minetti 2001 = F.F. Minetti, *Gli «otia» padovani post-ventisettani d'un misconosciuto «tabellarius» di Bembo: Giulio Avogaro satirico «ariosteo» metro a parte*, «*Letteratura italiana antica*» 2 (2001), 415-427.
- Moro 1989 = G. Moro, *A proposito di antologie epistolari cinquecentesche (precisioni su B. Pino e i Manuzio, T. Gabriele, A. Merenda e P. Bembo)*, «*Studi e problemi di critica testuale*» 38 (1989), 71-107.
- Orlandi 1778 = *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie sagre, e profane compilate da Cesare Orlandi*, V, Perugia 1778.
- Panzerà 2018 = M.C. Panzerà, *De l'«orator» au secrétaire. Modèles épistolaires dans l'Europe de la Renaissance*, Genève 2018.

- Pertile 1987 = L. Pertile, *Apollonio Merenda, segretario del Bembo, e ventidue lettere di Trifone Gabriele*, «Studi e problemi di critica testuale» 34 (1987), 8-48.
- Pertile 2006 = L. Pertile, *Un lutto di Pietro Bembo*, «Letteratura italiana antica» 7 (2006), 1-12.
- Piovan 2012 = F. Piovan, *Il testamento di Cola Bruno*, «Studi di erudizione e di filologia italiana» 1 (2012), 175-191.
- Poggiali 1789 = C. Poggiali, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, II, Piacenza 1789.
- Procaccioli 2002 = P. Procaccioli, *Due re in Parnaso. Aretino e Bembo nella Venezia del doge Gritti*, in G. Patrizi (a c. di), *Sylva. Studi in onore di Nino Borsellino*, I, Roma 2002, 207-231.
- Procaccioli 2015 = P. Procaccioli, *Introduzione*, in Dolce, *Lettere*, 9-39.
- Quattrucci 1961 = M. Quattrucci, *Anselmi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, 377.
- Ronchini 1853 = A. Ronchini, *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello stato*, I, Parma 1853.
- Sansovino 1560 = *Lettere da diversi re e principi e cardinali e altri uomini dotti a Mons. Pietro Bembo scritte* (Ristampa anastatica dell'ed. Sansovino, 1560), a c. di D. Perocco, Sala Bolognese (Bo) 1985.
- Sberlati 2018 = F. Sberlati, *L'infame. Storia di Pietro Aretino*, Venezia 2018.
- Simonetta 2024 = M. Simonetta, *Rinascimento segreto. Il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2024.
- Simonetta 2024 = M. Simonetta, *PLAC. I congiurati piacentini contro i Farnese*, Piacenza 2024.
- Tarsi 2015 = M.C. Tarsi, *Per il carteggio Beccadelli-Gualteruzzi: manoscritti e stampe, con un'appendice di lettere inedite*, «Aevum» 89, 3 (2015), 653-685.
- Tateo 1982 = F. Tateo, *Coccio, Marcantonio, detto Marcantonio Sabellico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, 510-515.
- Tonelli 2018 = F. Tonelli, *La Committenza di Agostino Landi nel Castello di Bardi 1534-1555*, «Aboutartonline» (2018): <<https://www.aboutartonline.com/i-landi-di-bardi-arte-politica-societa-e-mecenatismo-nel-fiorire-del-rinascimento-padano-nuovi-studi/>>.
- Trovato 1991 = P. Trovato, *Per la storia delle "Rime" del Bembo*, «Rivista di letteratura italiana» 9, 3 (1991), 465-508.
- Zanato 2006 = T. Zanato, *Pietro Bembo*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova edizione a c. di A. Balduino, VII.1, *Il Cinquecento. La dinamica del rinnovamento*, a c. di G. Da Pozzo, Padova 2006, 337-444.